

Sicilia contro Stati Uniti per i tesori sottomarini

«Gli americani ci rubano i nostri tesori archeologici». Il grido d'allarme è rivolto all'Unione Europea e alle autorità italiane. A rischio di «furto» è un cimitero navale dell'impero romano, ritrovato sui fondali della Sicilia occidentale dall'archeologo marino americano Robert Ballard. Denominato l'Indiana Jones dei mari, Ballard è accusato di aver condotto le sue ricerche, e di aver già prelevato un'ingente quantità di reperti, senza alcuna autorizzazione.

L'assessore ai Beni ambientali e culturali della Regione Sicilia, Giuseppe D'Andrea ha già inviato a Bruxelles una nota urgente in cui si chiede un intervento da parte dell'Unione Europea per tutelare il patrimonio sommerso del Mediterraneo. «Siamo in una fase di allarme - ha spiegato D'Andrea - ho attivato un'indagine e allertato le autorità competenti affinché accertino realmente cosa sta accadendo. Certo, un sommergibile o una nave che setacciano i fondali marini possono creare danni e problemi». L'allarme per le ricerche sospette era già scattato il 17 luglio, quando alcuni bagnanti di Porto Palo avevano avvistato al largo la torretta di un sommergibile. Che fosse quello che la Marina militare americana ha prestato a Ballard per le sue ricerche?

Dell'avvistamento viene avvisata la capitaneria di porto, ma la motovedetta che salpa per controllare trova soltanto dei bidoni galleggianti a due miglia dalla costa e nessuna traccia del sommergibile nucleare supersofisticato, capace di scendere fino a 915 metri di profondità e «camminare» sul fondo. Il fatto, comunque, finisce in Parlamento, con un'interrogazione parlamentare presentata dal deputato Mangiacavallo di Rinnovamento italiano. La polemica sulla ricerca è annosa: Ballard aveva annunciato la sua spedizione già due anni fa. E nei giorni scorsi aveva dichiarato di avere scoperto il più vasto cimitero navale dell'impero romano e di aver già prelevato dal fondo marino centinaia di anfore e reperti archeologici. Sul caso interviene anche la sovrintendente ai Beni culturali e archeologici di Agrigento, Graziella Fiorentini, che chiede maggiore vigilanza. «Non si può che deplorare qualsiasi atto di razzia dei nostri fondali - dice -. Sarebbe opportuno realizzare al più presto una mappa dei tesori marini e una maggiore vigilanza attorno alle aree archeologiche da parte delle forze dell'ordine». La sovrintendente ai Beni culturali di Trapani, Rosalia Camera Scovazzo, convinta che il Mediterraneo sia vittima di saccheggi non autorizzati, dichiara però che «nei bollettini ufficiali archeologici non risulta alcuna spedizione da parte degli Stati Uniti». La sovrintendente ha però chiesto l'allontanamento di Francesco Torre, geologo della sovrintendenza, che era salito sul sottomarino e aveva assistito al recupero di anfore portate negli Usa. La difesa di Torre: «Le anfore recuperate non erano in acque italiane ma internazionali. Li sotto gli americani ci vanno dall'89. Loro hanno scoperto alcune navi romane e solo loro hanno i mezzi per recuperare qualcosa».

Esce «Contro natura», il romanzo erotico d'esordio di Jenny Disky scritto nel 1986

La doppia identità di Rachel donna liberata e sottomessa

La scrittrice inglese porta alla luce una parte delle fantasie sessuali femminili raccontando la storia di un'insegnante emancipata e impegnata che accetta una brutale relazione sadomasochista.

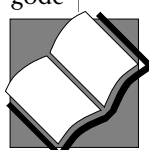
Contro natura (Instar libri) è il primo romanzo di Jenny Disky, risale al 1986 ed è stato seguito da altri sette libri. Come ogni opera d'esordio trasuda di elementi autobiografici, disseminati qua e là con molta oculata attenzione ma come sempre accade possiede una forza e una onestà che spesso si appannano nei lavori successivi dove la sincerità viene meno, si fa strada il mestiere e la convinzione di star facendo qualcosa di eroico che accompagnava la prima opera edita che si stempera nella ottimistica certezza acquisita di saper fare il proprio mestiere. Ci vuole di solito tempo prima che si ristabilisca il giusto equilibrio tra esperienza vissuta e capacità di descriverla ma certamente la potenza che esprime un primo libro azzeccato, e in questo caso ci troviamo di fronte a un libro di grande energia, viene dall'accumulo di vicissitudini esistenziali che sono patrimonio assolutamente personale di ognuno. *Contro natura* si può certamente definire autobiografico perché ricorrono molti elementi che sono stati parte della vita di Jenny Disky, come il ricovero in manicomio, il fallimento della sua famiglia che viene quasi integralmente rielaborato qui, una figlia, l'insegnamento a ragazzi disadattati, la scorza che la protagonista si è costruita fino a diventare una donna consapevole e di idee piuttosto liberal con una punta di femminismo.

Ma Rachel (per chi avesse dubbi sull'origine ebraica della Disky), la protagonista della storia, è qualcosa di più della sua autrice. È un personaggio vero, che sa coniugare vita pratica e riflessioni personali, al quale accade qualcosa di insolito che la ribalta da capo a piedi, obbligandola a fare i conti con parti di sé oscure e contraddittorie rispetto alla sua autonomia di donna nella prima maturità. Incontra Joshua. E Joshua non è proprio il classico uomo belloccio e seduttivo senza legami, quanto al contrario, un uomo con matrimoni e figli alle spalle, una certa rotundità di forme e una straordinaria carica di sadismo e potenza umiliatrice nei confronti delle donne. Accanto alla impegnata insegnante che cura casi di adolescenti difficili, alla mamma alternativa e giovanile, alla donna che si interroga sui meccanismi sociali, chiedendosi sempre qual è il suo posto nel mondo, ne appare un'altra. Una Rachel degli istinti perversi, particolari, che scopre il piacere di essere ridotta alla passività, a subire colpi fisici e brutalità psicologiche di un uomo che la sodomizza, la fa aspettare settimane prima di rincontrarla, le propone ogni volta giochi erotici più pericolosi e coinvolgenti.

È il dominio della mente di Joshua che la riduce a essere una vittima totalmente consenziente dei suoi attacchi fisici. Per tre anni il meccanismo sadomasochista si protrarre facendo vivere a Rachel una doppia vita, difficile da gestire, per chi come è lei si chiede i perché. Perché gode nell'essere dominata, lei una emancipata socialista che abita in un decente suburb di Londra con la figlia di otto anni, perché accetta di essere sottomessa sessualmente, dipendente e sempre in attesa di una telefonata di lui? Jenny Disky squarcia il velo dell'ipocrisia e decide di portare alla luce e alla realtà ciò che rappresenta una parte delle fantasie sessuali femminili. Lo fa offrendoci una donna che mentre vive intensamente quest'emozione che parrebbe inconfessabile, la confessa integralmente al lettore, se lo tiene vicino per cercare di capire con il suo aiuto, i percorsi nella zona d'ombra dell'istinto femminile. La vita intima di Rachel finisce per contrapporsi al suo ruolo sociale, ma in ambedue le sfere

ne prima di rincontrarla, le propone ogni volta giochi erotici più pericolosi e coinvolgenti.

È il dominio della mente di Joshua che la riduce a essere una vittima totalmente consenziente dei suoi attacchi fisici. Per tre anni il meccanismo sadomasochista si protrarre facendo vivere a Rachel una doppia vita, difficile da gestire, per chi come è lei si chiede i perché. Perché gode nell'essere dominata, lei una emancipata socialista che abita in un decente suburb di Londra con la figlia di otto anni, perché accetta di essere sottomessa sessualmente, dipendente e sempre in attesa di una telefonata di lui? Jenny Disky squarcia il velo dell'ipocrisia e decide di portare alla luce e alla realtà ciò che rappresenta una parte delle fantasie sessuali femminili. Lo fa offrendoci una donna che mentre vive intensamente quest'emozione che parrebbe inconfessabile, la confessa integralmente al lettore, se lo tiene vicino per cercare di capire con il suo aiuto, i percorsi nella zona d'ombra dell'istinto femminile. La vita intima di Rachel finisce per contrapporsi al suo ruolo sociale, ma in ambedue le sfere



■ **Contro natura**
di Jenny Disky
Instar
libri
pp. 300
lire 26.000

che di poco spessore usate da autrici pubblicate con molta sofferza a sfruttamento di un genere, una sua assoluta profondità. È nella mente che funziona il corpo e viceversa, Jenny Disky non ha bisogno di descrizioni mirabolanti, variabili in ogni salsa delle posizioni coitali per essere erotica. La vera lezione è capire cosa sta dietro all'atto, questa è la carica erotica che si trova nel romanzo; il meccanismo che il sesso produce quando nulla sembra sfuggire alla coscienza e tutto appare sotto controllo.

È proprio il reciproco cinismo e il nichilismo dei sentimenti, la malattia dell'oggi, che avvicina Rachel e Joshua. Joshua è un maestro dell'esercizio del potere di chi non crede più a nulla, ha dalla sua lentezza, padronanza, freddezza. Rachel crede di essere indipendente e forte perché non cade nel ricatto dei sentimenti, è una donna che ha le sue buone ragioni per non cedere all'amore ma nel concedersi alla sicurezza dell'uomo che la tiene in pugno, perde tutte le sue armi. E non avendo più nulla da difendere può vivere finalmente la catarsi della liberazione. *Contro natura* è racchiuso in un inizio e una fine di stampo giallistico che sa un po' troppo di artificio e la conclusione è un po' frettolosa e appare come la parte inventata di una storia tragicamente vera. Eppure ogni lettrice non desidererebbe che quella fine. E la Disky offre una prova maiuscola di scrittura penetrante che tiene il lettore legato a ogni frase, perché ogni frase è importante e senza alcun dubbio indispensabile. Non ci si può distarre, non si può saltare una riga e non perché la trama sia fantasmagoricamente accattivante ma perché non vi è nulla di superfluo in questa storia, tutto è estremamente compatto e efficace, senza perdere la capacità di eversione che un tema tanto complesso richiede.

Valeria Viganò

La raccolta «L'amore di chiunque»

L'Eros in breve (e pensando al cinema) I racconti «clandestini» di Chiara Tozzi

Chiara Tozzi non è invadente, anzi è discretissima: finora due soli libri di racconti, il primo dei quali, *Tanti posti vuoti*, semiclandestino. Questo secondo s'intitola *L'amore di chiunque* ed è edito da Baldini & Castoldi, lo stesso editore, oggi della Susanna Tamaro di *Animali mundi*. Un cronista fantasioso (e cattivo lettore) potrebbe magari intendersi su un «caso», poiché entrambe le autrici provengono dalla scrittura per il cinema (soggettiste e sceneggiatrici) ed entrambe hanno incominciato con il racconto, cioè un genere ad alto rischio, non solo perché sembra esser poco gradito agli editori (che pensano di trarre maggior profitto dal romanzo, sul quale, perciò, puntano prevalentemente), ma soprattutto perché pretende, come dire, la vocazione a quel passo, a quel ritmo, a quella misura. Tirate le somme, è più facile scrivere un discreto romanzo che un buon racconto. Insomma, il racconto pretende uno stile specifico, un talento naturale, come accade per gli atleti. E la Tozzi, questo talento, mi pare ce l'abbia.

Quando ho visto sulla copertina la riproduzione di un Lichtenstein, ho pensato che non fosse casuale, ma pertinente. Ho pensato ai fumetti, a quel linguaggio, mentre invece altrove si poteva intessere un rapporto. La dimensione pop di Lichtenstein coinvolgeva il fenomeno della comunicazione di massa, però sconvolgendo col suo segno, con quella grana grossa che vien fuori dall'ingrandimento, che è un massimo di semplicità ma ottenuta con un massimo di mistificazione del reale.

Dunque, la scrittura, lo stile prima d'ogni altra considerazione, proprio perché è la scrittura a offrirsi con la sua qualità. Come vuole il titolo, ci troviamo di fronte a undici storie d'amore, elementari nella loro trama. Una elementarietà, comunque, che corrisponde alla condizione (condizionante) dello stile. Qual è il connotato che con maggior evidenza la caratterizza? Un gran disprezzo paratattico, che vuol dire periodi brevissimi, per lo più ridotti alla proposizione principale, senza dipendenti o correlative. Apro a caso, per semplificare: «Eccolo. Babbo. La barba scura come dentini. Raspa. La pelle, con le fenditure». O, più avanti: «Vedrai, ritorno a scuola anch'io. Mi porta un uomo bello. Babbo no, io mi vergogno. Fa la pipì. Lo capiranno. Ora a letto. Tutte le bambole con me, le lavo, gli metto i vestitini...»

Il risultato è una dizione spezzata, sincopata. Dizione, ripeto, se è vero che «raccontare» viene da «raccontare» e raccontare prevede, stilisticamente, una certa oralità. Ecco, l'oralità con tanto di interlocutore c'è davvero, la si coglie facilmente, dal momento che l'interlocutore è il lettore. Ma la Tozzi non dimentica neppure quell'altra parte del suo mestiere, il cinematografico, per l'attenzione che dimostra all'inquadratura, al dettaglio degli oggetti (gli occhi, d'accordo, e assieme l'udito dei rumori, come l'acqua, e l'olfatto degli odori, dal dopobarba all'afrore al pollo: «Strappo una foglia di limone, la porto al naso e inspiro profondamente», ecc...), al montaggio (la paratassi alla Godard: penso a *Punto di fuga*). Non si confonda, però: non scrive pensando al cinema. Il primo dei racconti, anzi, quello che dà titolo alla raccolta, ha persino l'andamento di un poemetto parolibero, perciò abbastanza intraducibile in una narrazione filmica, che non sia di artisti-cineasti sperimentali come Man Ray o Léger.

Abbiamo detto che tutti i racconti sono «d'amore», in quanto raccontano storie amoroze. Ciò che le distingue, le qualifica (da loro qualità), è l'essere complessivamente un po' tristi o silenche. O meglio, sono inasqualitate da una tonalità grigia, *blème*, che vi si stende su e che le rende quindi più vere, reali. Non manca certo una buona dose di pulsione erotica, nell'accezione

sessuale, il cui tono è comunque abbassato dalla domesticità minuta che la correda e arreda: lavelli, lavandini, cessi, piselli e altri cibi modesti, ecc... Anche se ogni tanto si illirica nelle descrizioni, con un lirismo controllatissimo e mai effusivo. Che so, «Tacqui fino a quando il vento portò, oltre ai tonfi delle finestre, un freddo color cobalto e l'umido del mare». Che è un buon esempio per quel che volevo dire.

Folco Portinari



■ **L'amore di chiunque**
di Chiara Tozzi
Baldini & Castoldi
pp. 118
lire 22.000

La curiosità Scoperte le prove nella necropoli di Cerveteri. La rivincita della Walt Disney...

Ercole? Per gli etruschi era il dio dei mercanti

Il suo nome compare in vari contesti legati al commercio. E nel pantheon della popolazione italica era una divinità assai importante.

ROMA. Ora che c'è l'imprimatur degli archeologi, alla Disney possono star tranquilli: Ercole era il dio dei mercanti, per cui basta con le polemiche relativamente all'attendibilità «storica» del cartoon disneyano (che arriverà in Italia a Natale) e al cosiddetto «sfruttamento» che la casa madre del disegno animato eserciterebbe sulla mitologia greca, senza nemmeno pagare i diritti a chiacchiera.

Scherzi (e cartoni) a parte, la notizia rilanciata ieri dalle agenzie appare di un certo rilievo mitico-archeologico: sarebbe stato risolto uno dei misteri finora più impenetrabili della religione degli Etruschi, popolazione della quale, peraltro, gli archeologi sanno ancora oggi ben poco. Come è noto, gli dei dell'Olimpo e i relativi semidei (tale era Ercole, figlio di Giove) non erano, in quei tempi, esclusiva della Grecia: erano adorati anche in Italia, e in particolare gli etruschi adora-

vano Ercole come una delle maggiori divinità del proprio pantheon, mentre finora si era sempre ritenuto che il suo culto fosse marginale, più che altro derivante dell'influenza - appunto - dei Greci. Ad Ercole gli Etruschi avevano affidato uno dei compiti principali nell'ambito delle attività lavorative: proteggere i mercanti e benedire lo scambio di argomenti e di sale.

Il ruolo e l'importanza del culto di Ercole è confermata dalle importanti scoperte compiute a Cerveteri da parte del professor Mauro Cristofani, direttore dell'Istituto per l'archeologia etrusco-italica del Cnr. Per più di un anno l'etruscologo di fama internazionale ha studiato decine di nuovi reperti venuti alla luce durante quattro missioni di scavi, ed in particolare i resti del più antico santuario dedicato ad Ercole, rinvenuto alla periferia della città, non lontano dalle necropoli. Già nel V secolo avanti Cristo -



Il nuovo cartone animato della Walt Disney «Ercole»

ha accertato il professor Cristofani - nella città-stato di Cerveteri il tempio di Ercole era circondato da un'area sacra dove esisteva un grande emporio all'aperto. Alla zona commerciale potevano accedere anche gli stranieri provenienti da paesi lontani, ma al solo scopo di scambiare le merci. Durante gli scavi, sono venuti alla luce reperti che permettono di collegare strettamente la figura di Ercole ai commerci: il nome del semidio risulta, infatti, in alcune iscrizioni di stadera e di vasi di terracotta, portati nel santuario come ex-voto.

«Fino ad oggi - ha detto il professor Cristofani - mancava qualsiasi documento che attestasse il culto ad Ercole come protettore dei mercanti. Nella mitologia veniva raffigurato esclusivamente come messaggero». Ed era divenuto celebre per le fatiche, aggiungiamo noi. Ora, tornando per un attimo alla citazione disneyana di partenza, se le scoper-

te di Cerveteri dovessero essere confermate e magari suffragate da altre prove, gli archeologi che si erano scagliati contro la Disney (accusandola di «inesattezze storiche» nella trattazione di un mito, come se Ercole fosse un signore realmente esisto) dovrebbero quanto meno chiedere scusa. In realtà, si finirà per scoprire che Musker e Clements, i registi del cartoon *Hercules*, erano stati più lungimiranti degli studiosi (quasi quanto gli autori del *Re Leone*, filologicamente tanto corretti da dare a tutti i personaggi nomi africani rigorosamente autentici e sensati). Nel film, hanno messo in scena un'antica Grecia in cui Ercole diviene un dio, grazie alle sue eroiche fatiche, e intorno a lui si scatena un *merchandising* degno di Madonna o di Michael Jordan. Beh, ci avevano proprio azzeccato!

Alberto Crespi